

UN PO' DI CHIAREZZA SULLA PREVIDENZA

Chi gonfia il deficit Inps

LA FLESSIBILITÀ E IL PRECARIATO NON POSSONO ESSERE UN LIMBO IN CUI SI CONFINANO MIGLIAIA DI LAVORATORI, PERCHÉ POI...

• PAOLO ONESTI

La crisi del sistema previdenziale italiano si presta a tutto: oggi si sollecita la radicale trasformazione della previdenza, domani se ne potrebbe proporre il graduale smantellamento. Il deficit patrimoniale dell'Inps può indurre facilmente a tali fosche previsioni solo chi, per svariati motivi, sia interessato a darne un'interpretazione volutamente errata, scorretta e irreversibile. Sono altre le ragioni che conducono i bilanci dell'Inps al deficit. E tra queste ci sono la crescente lentezza istituzionale nel controllo e recupero dei contributi non versati dalle aziende e le improprie imputazioni di interventi assistenziali.

RIPARTIZIONE. L'introduzione del sistema a ripartizione è servita a far fronte al grave processo inflativo del secondo dopoguerra, a seguito del quale le prestazioni erogate con il sistema a capitalizzazione risultarono pesantemente intaccate nel valore reale.

Il nuovo sistema a ripartizione continua a rappresentare di fatto un valido strumento per garantire la concreta applicazione del principio di solidarietà fra lavoratori ancora in attività e pensionati. Se il sistema previdenziale si regge sul

critero secondo cui i lavoratori di oggi pagano i contributi per i pensionati attuali e le loro pensioni saranno finanziate dai lavoratori di domani, si supera il sistema essenzialmente mutualistico e si realizzano nella sostanza le condizioni necessarie per la costruzione (e la corretta gestione) di un moderno sistema di sicurezza sociale.

La diminuzione del tasso di crescita dello sviluppo, che da decenni si registra in Italia, ha accentuato gli squilibri strutturali che caratterizzano storicamente il nostro paese. Per anni ne sono state confermate l'incremento della disoccupazione, specialmente giovanile, i lavori precari, i tagli alle pensioni.

VOLONTÀ. Ha ragione allora chi, dicendo che si vive di più, vorrebbero tornare al sistema a capitalizzazione e smantellare una fondamentale conquista dello Stato sociale? In realtà, i problemi della previdenza e del suo finanziamento possono essere risolti, se ci sono la volontà e le necessarie competenze.

Perché puntare in questi anni sul lavoro precario di cui si vogliono ora allineare le aliquote contributive a quelle del più tutelato dipendente? Le imprese non hanno mai chiesto di istituire una gestione previdenziale a parte, un "limbo" in cui milioni di lavoratori aspettavano sine die un impiego regolare? Flessibili-

tà non deve rappresentare la perdita o addirittura la negazione di diritti fondamentali del lavoratore ma solo un rapporto di lavoro a tempo determinato durante il quale chiunque abbia lavoro ha gli stessi diritti di chi è impegnato in attività a tempo indeterminato. Le nuove tipologie di lavoro, a basso costo e senza diritti, hanno dato ai datori di lavoro l'opportunità di maggiori profitti e minori doveri. Per i lavoratori hanno rappresentato un'attività sottoremunerata e l'incognita del futuro.

Tutti devono rispettare gli obblighi contributivi. Per riuscirci, è necessario incidere pesantemente nelle sacche di lavoro nero e colpire, non parlandone ma facendola emergere, ogni forma di evasione contributiva e fiscale. Una scelta di coraggio e di rinnovamento in campo previdenziale non deve limitarsi al lavoro e ai contributi obbligatori ma può a ragione estendersi alla previdenza integrativa.

MODERNA. L'Inps, ristrutturato e trasformato in una moderna azienda di servizi, può svolgere un ruolo fondamentale anche nella gestione della previdenza complementare rappresentando una garanzia per gli utenti e i loro contributi versati. Questo diretto coinvolgimento favorirebbe la tendenza al risparmio previdenziale agevolando l'impiego di enormi risorse in investimenti sicuramente produttivi e di pubblica utilità.

C'è davvero da chiedersi, visti i costi praticamente a zero per l'Inps e la scarsa fiducia degli italiani verso altre soluzioni "private", perché nessuno ne abbia mai parlato.

Gli assegni

Che cos'è il reddito del nucleo familiare

Quando si parla di reddito al nucleo familiare ci si riferisce all'ammontare complessivo dei redditi assoggettabili ad Irpef, ivi compresi quelli soggetti a tassazione separata (come eventuali somme ricevute a titolo di arretrati per anni precedenti). Ai fini del diritto all'assegno al nucleo familiare, si considerano tutti i redditi conseguiti dai componenti del nucleo familiare stesso nell'anno solare precedente il 1° luglio di ciascun anno ed ha valore - sempre ai fini del mantenimento del diritto - fino al 30 giugno dell'anno successivo.

Tutti i redditi da lavoro vanno calcolati al netto dei contributi previdenziali e assistenziali.